

ALLOCUZIONE AL RADUNO DI TELESE DEL GEN. C.A. VINCENZO LEONELLI, VICE PRESIDENTE NAZIONALE DELL'«ANCFARGL»

(4 novembre 1990)

Questa allocuzione conclude il ciclo con cui l'Autore ha inteso rivendicare la continuità dell'azione delle FF.AA. nel 2° conflitto mondiale (Salerno: '44-'45; Acerno: 8 settembre '43; Telese: CIL-Gruppi di Combattimento).

Sig. Sindaco, On.le Sottosegretario, Cittadini di Telese, cari compagni d'arme.

Anzitutto ringraziamo la Città di Telese, tanto cara a noi Combattenti con le stellette nella Guerra di Liberazione, che conoscemmo 46 anni orsono generosa e tanto martoriata dalla guerra, e che ora ritroviamo così bene avviata verso un progresso ed una prosperità sempre più promettente; la ringraziamo per averci voluto con lei a ricordare — con il nostro Raduno — le Grandi Unità del risorto Esercito Italiano che, finalmente riequipaggiate adeguatamente, da qui ripresero la marcia al nemico, portando la nostra Bandiera a un significativo ruolo nella grande battaglia della linea Gotica e nella vittoria finale.

Ho detto «Esercito risorto» e non *Nuovo Esercito* come talvolta accade di sentire. Infatti, come Telese ha bene inteso nella scelta della data di questa rievocazione, esiste una totale identità di disciplina, di spirito di sacrificio, di dedizione al dovere, fra l'Esercito della Liberazione, quello del Piave e di Vittorio Veneto, quello dei primi durissimi due anni e mezzo della seconda guerra mondiale. Una continuità che noi rivendichiamo, nemmeno interrotta dalla tragedia dell'8 settembre 1943, perché la disastrosa alta gestione di quel drammatico evento non può disinvoltamente essere addebitata all'Istituzione che ne fu la prima vittima. Lo testimoniano i 3000 caduti di quei giorni — tra cui 11 generali — in disperate reazioni per lo più sfociate in *olocausti* (fra cui quello immane della Div. Acqui di Cefalonia e Corfù), ma anche in vittoriosi sprazzi, come la liberazione della Corsica ad opera delle Divisioni Cremona e Friuli, e l'epopea delle Divisioni Venezia e Taurinense in Montenegro, continuata fino a fine guerra e pur fra innarrabili sofferenze, col nome glorioso di Divisione Garibaldi. E fu proprio l'8 settembre — come lo simboleggia il luminoso esempio del Generale M.O. Ferrante Gonzaga, caduto in quel giorno e che abbiamo poco fa ricordato ad Acerno — che ebbe concreto inizio la *Guerra di liberazione*, «*Secondo Risorgimento*» d'Italia di cui

furono protagoniste, con oltre 300.000 uomini, 120 unità navali e 15 gruppi di aerei da combattimento, e con il sacrificio di oltre 87.000 caduti e 40.000 periti in prigionia, le Forze Armate. In questo spirito — e nel commosso ed imperituro ricordo del nostro passaggio fra di voi — rievochiamo il fatidico *Inverno 1944-45*.

Per primi — ai primi di settembre — giunsero qui, rispettivamente intorno ad Altavilla Irpina ed a S. Giorgio Del Sannio, le Divisioni Cremona e Friuli liberatrici della Corsica, dopo una lunga e fervida attesa trascorsa in Sardegna, e qui furono trasformate negli omonimi Gruppi di Combattimento, riequipaggiate, familiarizzate con le nuove armi e le nuove procedure, e — a fine novembre — mossero verso i fronti di combattimento.

E il 24 settembre cominciammo ad arrivare noi del *Corpo Italiano di Liberazione*, già veterani di tante battaglie contro il nuovo nemico, combattute in nove lunghi mesi iniziati a Montelungo l'8 dicembre 1943, e cioè dopo solo 3 mesi dall'armistizio. Eravamo destinati a costituire i Gruppi di combattimento Folgore e Legnano. C'erano tutti: i primi 5000 del 1° Raggruppamento Motorizzato, i fanti ed i bersaglieri di Montelungo, di Monte Mare, del Musone, di Monte Granale, di Vaccarone, gli alpini di Monte Marrone, gli arditi di Rustico, i paracadutisti di Filottrano, e degli aviolanci in territori occupati, i marinai di Belvedere Ostrense e Corinaldo, gli artiglieri e i genieri ovunque presenti. Alla loro testa, gli indimenticabili Comandanti: il Generale Umberto Utili, del Primo Raggruppamento e del CIL, il Generale Giorgio Morigi, della Div. Nembo, i Colonnelli Fucci e Moggio, della 1^a e 2^a Brigata.

E questi Veterani erano esausti, per avere tanto arrancato, per quasi 300 km. dal Sangro ad Urbino e Urbina — per lo più a piedi — per non farsi sopravanzare dagli Alleati ben motorizzati e corazzati.

Avevano combattuto male armati e persino a corto di munizioni. Erano mal vestiti, alcuni con lacere uniformi di tela, ma erano orgogliosi di aver conquistato al tricolore, e sul campo

di battaglia e talvolta con l'ammirazione di cavallereschi alleati, quel «trattamento speciale» che i vincitori avevano *subordinato* a prove concrete. Ed essi le avevano date!

Non ebbero il riposo e il ristoro che meritavano. Trovarono invece duro lavoro, e lo affrontarono con l'entusiasmo, il senso del dovere e la volontà di sempre, pur in precarie condizioni di alloggiamento aggravate purtroppo da temporali che inconsuetamente infierirono.

Ma tutto fu superato, e con i Veterani nacquero i Gruppi di Combattimento «Folgore» e «Legnano». Mi si consenta un personale ricordo delle particolari difficoltà del «Folgore», che poté solo in parte rimodellare le Unità della «Nembo» già collaudate, e dovette amalgamare nel nuovo contesto un Reggimento Marina S. Marco pur splendido, ma ampiamente rinsanguato con marinai appena sbarcati, e improvvisare ben due terzi di una artiglieria motorizzata con uomini di unità someggiate e da montagna. Ma tutto ciò fu non solo fatto, ma — nel motto «il cuore di rincalzo» — furono bruciati i tempi: il Folgore fu approntato e entrò in azione *con un mese di anticipo* sui tempi previsti.

E così la Bandiera d'Italia ritornò sulla linea del fuoco, per l'assalto alla linea Gotica e per la vittoria finale, con i quattro Gruppi di Combattimento, nome «politicamente» diminutivo delle 4 Divisioni italiane. Ricordiamone i più salienti fatti d'arme:

- Cremona: Torre di Primiero - f. Santerno - Alfonsine;
- Friuli: Riolo Bagni - f. Senio;
- Legnano: Poggio dei Mori - Poggio Scanno - M. Grandizzo;
- Folgore: Grizzano - M. del Re - Monte dei Mercati - Tossignano lancio dei 100.

Abbiamo così doverosamente ricordata una stagione di cui l'Italia può e deve essere orgogliosa. Ma ogni rievocazione decade in sterile retorica se non accompagnata da *meditazione* e *rinnovati impegni*.

Quando fummo impotenti testimoni di troppi sacrifici di sangue, sempre sproporzionati e aggravati da colpevoli carenze — di armamento e di adde-

stramento — e perciò talvolta vani, ci riprometteremo di adoperarci perché il soldato italiano non dovesse mai più essere vittima innocente. Orbene: la congiuntura storicamente cruciale che ora viviamo, allontana forse per sempre l'incubo di un catastrofico scontro fra blocchi ideologicamente contrapposti, ma fa emergere nuove insidie alla libertà dei popoli e impone a tutti i Governi degli stati di diritto un approfondito riesame dei propri apparati di sicurezza.

Chiediamo perciò al nostro Governo che, accingendosi a tale *primordiale dovere*, ricerchi l'indispensabile conforto della opinione pubblica — sino ad ora gravemente *disinformata* —

indicando in *tutte le sedi più qualificate*, quell'ampio dibattito di cui già affiora la domanda.

E sottoponga — quindi — al Parlamento i lineamenti di una *nuova politica militare nazionale* che — avendone attualizzati i compiti — definisca le Forze (convenientemente modernizzate) necessarie ad adempierle, destini loro congrue risorse per prepararsi con la continuità richiesta da indispensabili programmi pluriennali e garantisca loro — con una adeguata componente industriale nazionale — il sostegno e l'alimentazione in ogni evenienza. E, contestualmente, riconoscendo la *esclusività di impegni della condizione militare*, la ponga in gra-

do di attingere competitivamente alle migliori risorse umane. In sostanza — cioè — sostituendo alle cosiddette «*ristrutturazioni*» frettolosamente e incautamente decretate nell'ambito amministrativo, una vera e propria *rifondazione delle FF.AA. correttamente elaborata* nelle sedi costituzionalmente competenti.

In questo auspicio — che ci impegnamo a reiterare ovunque potremo — e grati a questa città che ci ha offerto questa preziosa occasione di incontro, concludiamo nel nostro grido d'amore:

Viva l'Italia!

Vincenzo LEONELLI

La fondazione "Filottrano"

Il 2 giugno 1988 è stata costituita in Piacenza la "Fondazione Filottrano" che ha ottenuto il riconoscimento giuridico del Presidente della Repubblica n. 30302 il 31/12/1988. Tra i promotori: ex-combattenti presenti alle operazioni militari del luglio 1944 a Filottrano e precisamente il gen. Leandro Giaccone di Milano, già Comandante del 184° Reggimento Artiglieria *Nembo* (oggi deceduto), l'avv. Urbano Bevilacqua di Genova, già Aiutante Maggiore in 1ª del *Nembo*, l'Ing. Alessandro Lainati di Milano, ex-combattente, il Ten. Col. Giovanni Allegra, comandante del 184° Gruppo Artiglieria *Filottrano* di Trento, sede ufficiale anche della Fondazione stessa, il Gen. C.A. Renato Lodi, Presidente Nazionale dell'ANUPSA ed il Gen. C.A. Ferruccio Schiavi.

Lo scopo dichiarato nell'atto costitutivo è quello di ricordare il maggior fatto d'armi sostenuto dal Corpo Italiano di Liberazione, che è stata appunto la Battaglia di Filottrano del luglio 1944, e di mantenere vivo nelle future generazioni lo spirito del 184° *Nembo*, che combattendo nella Guerra di Liberazione nazionale ha meritato alla sua bandiera la medaglia d'argento al valor militare.

Le rendite annuali del suo consistente patrimonio iniziale e futuro, che per ora ammonta ad oltre 100 milioni, sono destinate per il 60% in premi a ufficiali e sottufficiali particolarmente meritevoli nello svolgimento del loro compito, per il 30% in iniziative tendenti a mantenere viva la memoria del 184° *Nembo*, per il 10% in beneficenza alle Clarisse di Filottrano che ebbero il convento bombardato durante le operazioni militari del 1944.

In caso di scioglimento della Fondazione, così come previsto dallo Statuto, il patrimonio andrà per due terzi al Comune di Filottrano, con l'obbligo di istituire borse di studio a favore di giovani meritevoli e bisognosi e per un terzo alle Clarisse di Filottrano.

Dobbiamo prendere atto con viva soddisfazione di questa iniziativa ed essere grati a quanti hanno voluto ricordare Filottrano, i suoi abitanti che hanno sofferto durante le operazioni militari e soprattutto le monache Clarisse.

È un'ulteriore dimostrazione degli stretti legami che esistono tra gli ex combattenti e la città di Filottrano che non ha mai dimenticato i valorosi eroi

della *Nembo* e con i quali — proprio attraverso la "Fondazione Filottrano" — si perpetuerà il vincolo di amicizia e di sangue nel tempo.

Il Consiglio Comunale di Filottrano nella seduta del 22 settembre 1989 ha deliberato — con il sostegno unanime dei gruppi consiliari presenti — l'adesione alla Fondazione richiedendo che il Comune sia iscritto nell'albo dei promotori, sostenendo quindi tale iniziativa affinché i valori e gli ideali contenuti in quelle gloriose pagine di storia siano tramandati alla popolazione filottranese e alle future generazioni.

Dario Pasquini
Sindaco di Filottrano



Consiglio Nazionale di Grottaferrata (10/4/'91) - Tavolo della Presidenza.